

Rassegna del 12/12/2016

ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	MA SUI SERVIZI C'È TANTA STRADA DA FARE. PER LA COMPETITIVITÀ SERVE PIÙ PRODUTTIVITÀ	ABRAVANEL ROGER	1
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	Int. a STARACE FRANCESCO: STARACE: "L'ENERGIA SARÀ SOLO RINNOVABILE"	PAGNI LUCA	2
SOLE 24 ORE	LE «CONSEGNE» DI RENZI AL SUCCESSORE		5

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

SOLE 24 ORE	PER INDUSTRIA 4.0 ATTUAZIONE AUTOMATICA	FOTINA CARMINE	9
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a CIPRIANI FORESIO RODRIGO: «LE TRE "EFFE" D'ITALIA CHE FANNO IMPAZZIRE 450 MILIONI DI CINESI	DE STEFANO TOBIA	10

L'intervento

Ma sui servizi c'è tanta strada da fare Per la competitività serve più produttività

DI ROGER ABRAVANEL

In questi giorni bui in cui ricominciano a soffiare i venti del protezionismo, le analisi sulla libertà economica come quelle dell'Istituto Bruno Leoni hanno un grande valore simbolico. Non si può che lodare il rigore analitico con cui è stato costruito l'Indice di liberalizzazione in vari settori valutando la loro apertura alla concorrenza e la presenza diretta dello Stato. Leggendo i risultati, non si può però non avere un dubbio. È possibile che l'Italia risulti tra i paesi più liberalizzati?

Chi ha un po' di memoria storica sa che le liberalizzazioni nel nostro Paese hanno sempre avuto vita difficile. C'è stata un'prima fase tra il 1995 e il 2005 che aveva fatto ben sperare, quella delle liberalizzazioni dei monopoli pubblici nell'energia e nelle telecomunicazioni culminate con le privatizzazioni di Enel e Telecom. È vero che furono soprattutto spinte da Bruxelles e dall'esigenza di ridurre il debito, ma furono un indubbio successo se è vero che il Financial Times considerò la nostra liberalizzazione dell'energia elettrica la migliore del mondo, dopo quella inglese (!!!). Non stupisce che energia elettrica e telecomunicazioni ricevano un punteggio così elevato nell'Indice dell'Istituto Leoni.

Da lì in poi però i risultati sono stati magri. Nel 2007 sono arrivate le «lenuolate» di Pierluigi Bersani, questa volta su distribuzione (farmacie, benzinai), servizi (taxi, assicurazioni) delle quali però oggi è rimasto ben poco. In qualche caso (taxi) l'attuazione è stata bloccata a furor di popolo, in altri (assicurazioni, mutui) si è scoperto che l'approccio era sbagliato. Poi c'è stata la vicenda dell'Alitalia dove i concorrenti sono stati addirittura ridotti. Poi ancora, il referendum del 2011 sull'acqua che ha bloccato qualche timido passo verso la liberalizzazione lasciando al territorio le scelte: si è confermato formalmente che agli italiani le liberalizzazioni non piacciono. Alla fine sono arrivate le «lenuolate» di Mario Monti, anch'esse di dubbio successo.

Il problema di fondo (a parte l'italica an-

tipatia per la concorrenza) è che l'approccio alle liberalizzazioni è rimasto quello del secolo scorso che concepiva come «liberalizzazione» solo l'introduzione di più concorrenza e l'arretramento dello Stato, che sono importanti, ma non sono tutto. Così s'incrementa il numero di taxi e si obbligano gli agenti assicurativi a fare tre preventivi, mentre il problema nei taxi è la regolazione del noleggio senza conducente e di Uber e nelle assicurazioni come permettere di fare tariffe diverse in funzione del rischio del cliente e fare funzionare i tribunali locali.

Nel caso degli ex-monopoli (in gran parte quelli dell'Indice) la creazione di competizione è essenziale, ma non lo è nel caso della maggioranza dei servizi, come la distribuzione, il trasporto locale, le assicurazioni, le professioni, dove ciò che è necessario sono ottime regole che aumentino la produttività dell'intero settore a favore dei consumatori. E anche negli ex monopoli, come l'energia elettrica, non si è trattato di liberalizzazioni, ma di re-regolazioni che hanno portato a sistemi tariffari efficaci per i monopoli naturali come trasmissione e distribuzione e alla borsa dell'energia per introdurre concorrenza nella generazione.

Alla fine ciò che conta è la qualità della regolazione e questo ha portato a ridefinire il concetto di «libertà economica». Lo ha fatto anche Milton Friedman, il campione del liberismo, quando ha scritto che «lo Stato deve garantire le regole necessarie per il funzionamento del libero mercato e farle rispettare». Per questo, nel mio secondo saggio «Regole» (scritto con Luca D'Agnesse) ho sostenuto che senza regole (leggi e policies economiche) giuste e rispettate da tutti, la libertà economica non nasce. La regolazione è diventata cruciale nella economia postindustriale di oggi, basata essenzialmente sui servizi.

Nel secolo scorso «liberalizzare» significava soprattutto togliere le barriere al libero scambio internazionale dei prodotti. Più un prodotto era esportabile e più è sottoposto alla concorrenza internazionale.

Non è così nel caso di un servizio che di

solito è più locale e la cui «liberalizzazione» richiede regole più complesse, anche perché per un consumatore la scelta è più difficile (comprare un'auto è sicuramente più facile che scegliere un abbonamento di telefonia mobile).

Per questo l'approccio alla liberalizzazione deve cambiare radicalmente anche da noi. Guardare a un intero settore e non solo a una categoria (trasporti locali invece di soli taxi), analizzare la produttività nell'intero settore a favore del consumatore e non solo la apertura ai concorrenti e l'arretramento dello Stato. Per farlo ci vuole un salto di qualità del processo di regolazione. Le migliori pratiche mondiali prevedono l'aiuto dei massimi esperti del settore che elaborano un libro bianco con obiettivi chiari della riforma, macrodirettrici e nuove regole, non decreti raffazzonati elaborati dal ministero di turno che poi divengono oggetto di trattative a porte chiuse tra lobbies, politici e commissioni parlamentari.

Cruciale è il ruolo delle authority che da noi hanno perso credibilità e devono avere poteri anche su trasporti locali e ambiente che oggi sono responsabilità del territorio. È vero che gli italiani hanno bocciato il referendum che toglieva molte competenze alle regioni e al territorio, ma la Costituzione non è opposta alla centralizzazione della regolazione economica.

È su questo tema — come fare le liberalizzazioni giuste — che sarebbe bello che think tank prestigiosi come l'Istituto Bruno Leoni dessero in futuro il proprio contributo.

Meritocrazia.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Starace: "Ecco la nuova multinazionale Enel energie rinnovabili prodotte in tutto il mondo"

Starace: "L'energia sarà solo rinnovabile"

L'AD DELL'ENEL SPIEGA LE NUOVE STRATEGIE: DISMETTERE NEL TEMPO LE CENTRALI A OLIO E GAS E INVESTIRE NELLE RETI, NEL SOLARE E NELL'EOLICO "SARANNO I PROTAGONISTI DEI PROSSIMI DECENNI"

IL SOLARE E L'EOLICO, SPIEGA L'AMMINISTRATORE DELEGATO, HANNO VINTO LA LORO BATTAGLIA: "MALGRADO IL RALLENTAMENTO IN EUROPA, AL MASSIMO ENTRO 20 ANNI SARANNO DOMINANTI OVUNQUE". LE GRANDI CENTRALI A GAS E A OLIO NELLO STESSO PERIODO "SONO DESTINATE A SCOMPARIRE"

Luca Pagni

Perché prendano definitivamente il sopravvento occorrono ancora tra 15 e 20 anni, ma non c'è dubbio che le rinnovabili si stiano avviando a diventare protagoniste assolute del mondo dell'energia». L'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace spiega la nuova strategia dell'ex monopolista alla luce della rivoluzione in corso nel settore. Se le rinnovabili sono ormai un punto fermo («un settore maturo»), le grandi utility dovranno per forza di cose imboccare nuove strade nei prossimi anni, seguendo l'evoluzione tecnologica. Ecco perché il piano industriale di Enel al 2019 è stato di recente rivisto, per riequilibrare gli investimenti in favore delle reti di distribuzione. Le quali verranno digitalizzate e integrate con gli impianti di produzione, le batterie e i sistemi di accumulo, gli impianti fotovoltaici domestici ma anche con tutta la griglia che verrà creata nelle aree metropolitane e lungo le grandi arterie stradali per consentire la ricarica della auto elettriche. Una gigantesca "smart grid", per utilizzare la quale entreranno in gioco tecnologie come Big Data e Blockchain: è l'Energia 4.0, che per qualche decennio dovrà convivere ancora con i derivati degli idrocarburi.

Ingegnere Starace, l'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia ha decretato il sorpasso delle rinnovabili sul carbone come fonte energetica mondiale. Un primato che per qualche anno dovrà condividere con il gas, ma tutto fa intendere che sole e vento abbiano già vinto la loro battaglia. Ma è proprio così, sarà il secolo delle rinnovabili?

«Le rinnovabili fanno ormai

parte integrante del panorama energetico mondiale. Il fatto che abbiano superato il carbone è una fotografia di quanto sta accadendo: in molte parti del mondo, non si può più prescindere dal loro apporto. Perché prendano definitivamente il sopravvento ci vorranno ancora tra 15 e 20 anni, ma siamo di fronte a una crescita continua che ci porta solo nella loro direzione».

Ma se questo è il futuro energetico del mondo non le sembra che le ultime decisioni dell'Unione Europea vadano in senso contrario, visto l'ultimo pacchetto approvato, dove le rinnovabili non sono al centro del provvedimento e non sono stati introdotti limiti al carbone?

«Non mi preoccuperei più di tanto dei provvedimenti. La tecnologia potrebbe evolvere più rapidamente del previsto e le politiche Ue potrebbe venire superate dai fatti. Nei prossimi anni da Bruxelles potrebbero esserci accelerazioni e decelerazioni, di sicuro non avranno un impatto superiore ai cinque anni, il periodo di un ciclo politico».

Mentre l'Europa rallenta la corsa verso le rinnovabili, le economie emergenti vanno in senso opposto. A cominciare dalla Cina, diventata la prima potenza mondiale della green economy assieme agli Stati Uniti. Le società europee perderanno questa gara?

«Se uno guarda con attenzione a cosa succede nelle megalopoli cinesi o indiane, vediamo che hanno centrali elettriche a carbone nelle città e che usano auto diesel o benzina in modo indiscriminato. Di fronte a una situazione di inquinamento non più tollerabile, che ha sfiorato quanto accaduto a Lon-

dra nel 1952 quando una coltre di smog densa e maleodorante avvolse la città dal 5 al 9 dicembre, causando la morte di 12mila persone. Le autorità cinesi sono state in qualche modo costrette ad abbracciare le rinnovabili. Diciamo che ci sono arrivati per motivi di ordine pubblico. Ora è vero che stanno correndo molto, ma stanno cercando di recuperare una politica ambientale che in Europa perseguiamo da 40 anni».

Quanto sono credibili le oil company che ora pare abbiano scoperto gli investimenti nella green economy? Hanno iniziato pure loro lo sganciamento dal petrolio?

«Stiamo parlando di investimenti ancora limitati. Ma è giusto partire così, ha una sua logica: le rinnovabili sono un settore maturo, non ci si improvvisa più. Trovo corretto che si muovano con prudenza, per capire gli orientamenti del mercato dei prossimi anni per evitare errori».

Gli esperti ci hanno sempre detto che il futuro è nel sole. Invece, anche dagli ultimi dati, la potenza installata nell'eolico nel mondo è superiore al fotovoltaico. Una differenza che vale anche per la sua società, come mai?

«Penso per la diversa distribuzione geografica della risorsa base. Ci sono molte più regioni nel mondo dove è possibile sfruttare



il vento più di quanto si possa fare con il sole. Non credo che gli operatori abbiamo preferenze: sono tecnologie diverse, con competenze diverse e proseguiranno entrambe per la loro strada».

Anche Enel sta investendo sempre di più nell'efficienza energetica, ma se ne parla poco. Soprattutto se paragonato a quanto si parla di rinnovabili...

«A mio avviso se ne parla anche troppo. A differenza delle rinnovabili, non c'è ancora un'unica tecnologia vincente, ma per ogni area di intervento ce ne sono tre o quattro. È un business ancora troppo frammentato. Penso, invece, che con l'evoluzione tecnologica l'efficienza energetica penetrerà nelle società come per osmosi. Mi spiego: un tempo valeva come un assioma la regola per cui la crescita di domanda elettrica andava di pari passo con la crescita del Pil di un paese. Ora, questo legame non esiste più: oltre una certa soglia del Pil, la domanda di energia cala perché le imprese delocalizzano e perché la tecnologia migliora e aumenta l'efficienza. È l'aumento della ricchezza di un paese che fa scattare gli investimenti in ricerca, per migliorare i prodotti e diminuire i costi. Quindi l'efficienza energetica è qualcosa che avviene di conseguenza. Senza che ci sia un fattore determinante che la imponga, ma più semplicemente succede».

Europa, abbiamo un problema: le grandi centrali che hanno contribuito alla crescita degli ultimi 50 anni sono diventate un peso. Il carbone inquinava,

il nucleare va chiuso, gli impianti a gas funzionano. Come ne uscite?

«È una fase di transizione. Nei prossimi 15-20 anni, gli impianti termoelettrici usciranno progressivamente di scena per lasciare il campo al parco rinnovabile. Al 2040, quello che doveva succedere sarà successo. Non lo trovo nè strano nè preoccupante: è già successo in passato, se si pensa che ancora 20 anni fa erano prevalenti in molti paesi le centrali a carbone e a olio combustibile. Poi è arrivato il gas, fra qualche anno ci sarà un'altra fonte di energia».

Il successo delle rinnovabili è connesso allo sviluppo delle batterie. Paesi come Germania, Olanda e Svezia hanno introdotto incentivi e defiscalizzazioni destinati alle connessioni con impianti fotovoltaici domestici o delle Pmi. Può essere una strada per favorirne lo sviluppo?

«Gli incentivi vanno usati sempre con grande attenzione. In alcuni paesi possono essere una spinta importante, ma non in altri. Penso che la curva della tecnologia nelle batterie avrà una spinta decisiva dal settore automotive che diventerà il volano fondamentale per tutto il settore. Lo si vedrà concretamente con lo sviluppo dell'auto elettrica e la diffusione delle colonnine per la ricarica nelle città, come lungo le grandi arterie di traffico, come le autostrade. Che è poi la strada scelta anche da Enel».

Per consumare meno energia, migliorare i servizi e magari abbassare le bollette diven-

terà fondamentale l'ingresso dei Big Data e della tecnologia blockchain nei rapporti tra fornitori e clienti. A che punto siamo, li state sperimentando anche voi?

«La digitalizzazione di tutti i nostri impianti, dalla centrali alle reti è la sfida dei prossimi anni. Se ne ottengono risultati immediati in termini di risparmi e di miglioramento della gestione. Sui clienti è più complicato: le regole che giustamente tutelano la privacy non facilitano gli interventi e bisogna muoversi con cautela. In questo campo, il sistema di validazione legato alla tecnologia blockchain potrebbe offrire la soluzione: ci stiamo guardando anche noi con molto interesse».

Con l'ingresso delle rinnovabili, le utility stanno cambiando pelle. Non appena usciranno di scena i grandi impianti diventeranno solo gestori di reti e servizi?

«Penso che ci stiamo avviando verso una specializzazione: ci sarà chi si concentrerà sulla produzione da rinnovabili, altri sulle reti. Alcuni lo faranno per scelta, altri perché costretti dal mercato. Penso che sarà fondamentale imboccare per tempo la strada della digitalizzazione e del controllo delle reti di distribuzione. Sembrava la parte meno interessante del business energetico e invece è la parte che ci condurrà alla prossima rivoluzione dopo quella delle rinnovabili. Noi ci crediamo assolutamente, come si è visto dalla revisione del nostro piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

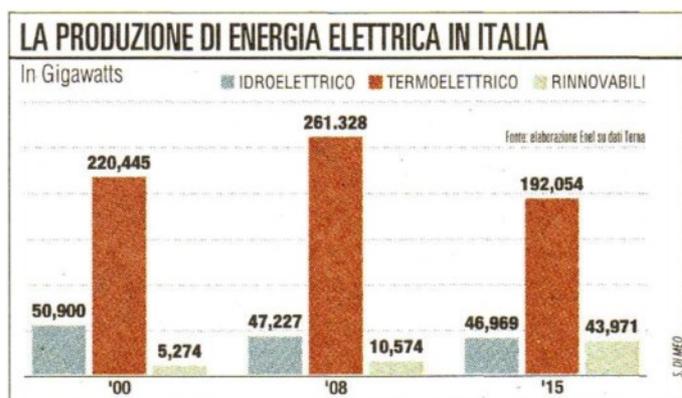
(IL SUMMIT)

Oggi a Roma il punto sul "derby" delle fonti

Ha decretato, per la prima volta, il sorpasso delle energie rinnovabili: l'insieme di solare, eolico, idroelettrico, biomasse e geotermico nel 2015 ha superato il carbone come fonte per la produzione di energia elettrica. Il dato è contenuto nell'ultimo rapporto della Iea, l'Agenzia internazionale per l'energia: nel World

Energy Outlook è scritto che nel giro di qualche decennio le rinnovabili divideranno il primato con il gas naturale, per poi imporsi definitivamente nella seconda metà del secolo come fonte principale a livello globale. Il rapporto viene presentato oggi, lunedì 12 dicembre, a Roma, all'auditorium Enel di viale Regina Margherita a partire dalle 14.30. Ne discutono l'ad di Enel, Francesco Starace e il direttore della Iea, Fatih Birol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL DOCUMENTO

Le «consegne» di Renzi al successore

► pagina 6

Le «consegne» di Renzi al successore

Dal Jobs Act alle Pmi, dal fisco alle infrastrutture, la lettera del premier uscente sull'eredità dei suoi mille giorni

Attuazione del programma e procedure di infrazione Ue

Si segnala un'attuazione al 78,1% delle politiche attivate mentre sono state ridotte da 119 a 70 le infrazioni con l'Ue

RIFORMA DELLA PA

Viene ricordata come uno dei dossier strategici, in parte depotenziato dalla sentenza della Consulta sulla riforma della dirigenza e i servizi locali

LA CRESCITA

«Usata la leva fiscale e il piano Industria 4.0 per sostenere la filiera produttiva e affrontare nodi strutturali. Risolte 157 crisi industriali»

Le nuove regole sul mercato del lavoro, la previdenza, Industria 4.0, le misure di finanza pubblica e la giustizia. In una lettera di oltre 20 pagine il presidente uscente, Matteo Renzi, ieri ha consegnato al premier incaricato, Paolo Gentiloni, il punto sulle principali azioni di Governo sviluppate in questi mille giorni, le scadenze imminenti e le priorità sui principali dossier rimasti aperti.

Il mercato del lavoro

Renzi ricorda che uno dei primi provvedimenti adottati è stato il Jobs act. «Gli 8 decreti legislativi previsti dalla legge n. 183 del 2014 sono stati tutti adottati nei tempi previsti» scrive Renzi segnalando il pezzo mancante del lavoro autonomo non imprenditoriale e le misure «volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (collegato alla legge di stabilità 2016)». Si tratta di provvedimenti, secondo il segretario del Pd, da approvare in via definitiva.

Le politiche sociali

Non si parla dei famosi "bonus da 80 euro" euro nella missiva ma di politiche per il contrasto della povertà. Prima si ricorda la delega chiesta al Parlamento per un complessivo riordino di una materia che coinvolge tutti i livelli di governo e che «necessita di essere ripensata a fondo, ridisegnando la rete e i servizi di protezione sociale», poi dopo aver citato la riforma del Terzo settore, si segnala come «punto di approdo» l'adozione di Codice del Terzo Settore.

Le misure per la famiglia e previdenza

Altro capitolo sociale ricordato è quello con le misure per la famiglia (il bonus previsto dalla legge di stabilità 2015, di importo annuo di 960 euro, per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2017; il premio alla nascita, o all'adozione di minore, pari ad 800 euro, introdotto dall'ultima legge di bilancio) e il pacchetto previdenza, con le nuove flessibilità in uscita e gli aiuti ai pensionati con più basso reddito.

Finanza pubblica, politiche fiscali e finanza locale

È il passaggio in cui si affronta di petto la questione del superamento dei vincoli europei in un'ottica di politiche per lo sviluppo: «I risultati ottenuti - si legge - in termini di applicazione flessibile del Patto di stabilità e crescita sono sotto gli occhi di tutti e hanno consentito di attuare un piano di riduzione delle imposte in favore di famiglie e imprese che non ha precedenti negli ultimi lustri». È, questa, una battaglia essenziale - scrive Renzi - non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa. Sul fronte della finanza locale si ammette invece che «gli sforzi fiscali richiesti alle amministrazioni locali, e alle Province e Città metropolitane in particolare, devono essere ora inquadrati in un nuovo assetto della finanza locale che tenga conto, anche, dell'esito del referendum costituzionale».

Sviluppo economico, sostegno alle imprese e rilancio degli investimenti

«L'Italia ha ereditato - sottolinea Renzi - un pesante fardello di problemi strutturali, denunciati da tempo e largamente noti». Per quanto riguarda gli interventi più mirati a sostegno della filiera produttiva, l'ex premier cita tra gli altri l'eliminazione dalla componente lavoro dell'Irap, la riduzione dell'Ires al 24%, l'introduzione dell'Iri e del regime forfetario per le partite Iva, il rafforzamento del credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, il super e l'iper ammortamento per gli investimenti in beni strumentali, cuore del piano Industria 4.0, il potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, rafforzamento e la proroga al 2018 della Nuova Sabatini. Sul Mezzogiorno - scrive Renzi - si segnala il lavoro effettuato sul Masterplan. «Intensa è stata anche l'attività del Cipe, che ha attivato finanziamenti nel 2014-2016 pari complessivamente a 76,5 miliardi di euro». Quanto alle crisi industriali, «nel complesso sono state risolte 157 crisi, salvaguardando cir-



ca 25 mila posti di lavoro».

Giustizia e diritti civili

In materia penale - scrive ancora Renzi - «sono stati rafforzati i presidi per la lotta al terrorismo e il contrasto alla corruzione, quest'ultimo obiettivo perseguito anche aumentando le pene di taluni reati, ripristinando il falso in bilancio, introducendo il reato di auto-riciclaggio e istituendo l'Anac». Sul piano della giustizia civile, si ricordano tra l'altro l'informatizzazione, l'introduzione della disciplina delle Unioni civili e del divorzio breve.

Istruzione e formazione

Punto forte del capitolo, secondo il governo uscente, è la legge sulla "Buona scuola" accompagnata dall'assunzione di circa 120 mila docenti. Senza trascurare una citazione della Card da 500 euro «per l'aggiornamento e la formazione».

La riforma della Pa

La riforma Madia è ricordata come uno dei dossier strategici dei mille giorni. Si sottolinea l'importanza delle diverse deleghe realizzate in materia di semplificazioni, fino ad arrivare alla sentenza della Consulta che ha fatto cadere la riforma della dirigenza pubblica e dei servizi pubblici locali e che «potrebbe provocare l'insorgere di contenziosi in ordine ad alcuni decreti attuativi in materia di partecipazioni societarie pubbliche, di licenziamento disciplinare e di dirigenza sanitaria».

Lavori pubblici e infrastrutture

L'Anac per il contrasto alla corruzione è un altro degli elementi strategici secondo il governo. Nel dicembre 2016 - si ricorda poi - il Cipe ha approvato il Piano Operativo da 11,5 miliardi di opere pubbliche, mentre è in corso di implementazione la doppia strategia per banda ultralarga e crescita digitale. Dal punto di vista regolatorio, spicca come novità la riforma del Codice degli appalti.

Per la riqualificazione urbana e per la sicurezza delle periferie è necessario - si rileva - «un ammontare di risorse pari a circa 2,1 miliardi di euro, di cui 500 milioni già stati stanziati con la legge di stabilità dello scorso anno».

La tutela della salute

Tra i diversi interventi ricordati c'è l'aggiornamento dei Lea - per la realizzazione del quale il Governo ha stanziato 800 milioni di euro - il cui Dpcm attuativo è stato recentemente inviato alle Camere per l'espressione del prescritto parere entro il prossimo 15 dicembre; la riorganizzazione e l'ammodernamento degli ospedali e della medicina generale; la riorganizzazione del personale e lo sblocco del turn over, con la previsione di specifiche assunzioni di medici e personale infermieristico disposta dalla recente legge di bilancio.

Cultura e ambiente

Nel passaggio di consegne, sul tema della cultura, figurano il potenziamento del tax credit per il cinema, la Carta cultura giovani, l'Art bonus, la semplificazione delle procedure per il Grande Progetto Pompei, il Fondo per la tutela del patrimo-

nio culturale di 100 milioni annui. Sull'ambiente e il territorio, si pone invece l'accento sul doppio piano "Italia Sicura" e "Casa Italia": per la prevenzione e la gestione dei grandi rischi. Per l'attuazione del piano Casa Italia, si rileva in particolare, «è stata costituita presso la Presidenza del Consiglio una apposita struttura di missione, che il Dpcm istitutivo prevede che possa in seguito trasformarsi in un Dipartimento».

Politiche agricole

Le scelte del Governo in questo campo dice Renzi - hanno puntato sulla leva fiscale: cancellazione di Imu, Irap e Irpef, semplificazione amministrativa e spinta al ricambio generazionale (ad esempio la decontribuzione per 3 anni per nuove imprese under 40). Nel resoconto figurano poi l'approvazione di leggi come quelle contro lo spreco alimentare e quella contro il "caporalato".

Immigrazione

È uno dei passaggi più delicati della lettera. Si ricordano gli sforzi sostenuti dall'Italia in questi anni di fronte al crescente flusso di migranti. «Si tratta di un'emergenza, dai risvolti umanitari prima ancora che finanziari e organizzativi, che impegna trasversalmente diversi apparati dello Stato e degli enti territoriali e sulla quale il Governo si è attivato con forza in Europa invocando un'assunzione di responsabilità collettiva» è la sintesi proposta da Renzi che poi arriva agli impegni presi nelle ultime settimane: «In una strategia che fa premio sulla necessità di prevenire i flussi laddove essi hanno origine, uno delle più recenti misure adottate dal Governo con la legge di bilancio 2017 è stata la costituzione di un fondo, con una dotazione di 200 milioni di euro per il 2017, finalizzato all'adozione di interventi straordinari di dialogo con i Paesi africani d'importanza prioritaria per le rotte migratorie».

Politica estera

È il passaggio di testimone più diretto per il nuovo premier incaricato, che arriva a palazzo Chigi dopo 24 mesi alla guida della Farnesina. «Il nostro Governo - scrive Renzi a Gentiloni - ha sicuramente prestato particolare attenzione al tema della cooperazione internazionale, dando piena attuazione alla legge 125 del 2014 che ha riformato integralmente il precedente assetto istituzionale della cooperazione allo sviluppo e adeguato la normativa italiana ai nuovi principi ed orientamenti emersi nella Comunità internazionale sulle grandi problematiche dell'aiuto allo sviluppo negli ultimi venti anni».

Per l'attuazione delle politiche di cooperazione allo sviluppo sulla base dei criteri di efficacia, economicità, unitarietà e trasparenza - si ricorda poi - è stata istituita l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, sottoposta al potere di indirizzo e vigilanza del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. «Nell'ultima legge di bilancio, oltre alle risorse previste per poter assicurare il sostegno a progetti di cooperazione internazionale, è stato stabilito anche il pro-

gressivo completamento della pianta organica della Agenzia mediante la possibilità di procedere all'assunzione di nuovo personale». Non manca un riferimento diretto agli appuntamenti dell'agenda 2017: «Ci aspettano impegni importanti» scrive Renzi, a cominciare da quelli che ospiteremo nel nostro Paese, dalle celebrazioni il 25 marzo per la firma dei Trattati di Roma del 1957 alla presidenza italiana del G7 a Taormina del 26 e 27 maggio. «Ricordo, altresì che l'Italia, nel corso del 2017, dopo anni, occuperà nuovamente il seggio non permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu e collaborerà con i Paesi Bassi per l'anno successivo». Altra indicazione al nuovo premier riguarda il caso Regeni: «Ti segnalo - scrive Renzi - la necessità di proseguire l'inteso lavoro avviato con il supporto della Procura di Roma per ottenere la verità sul caso di Giulio Regeni. Il recente riconoscimento da parte delle autorità del Cairo che Giulio Regeni era testimone di pace e il loro impegno a proseguire le indagini rappresentano un importante passo avanti. Tuttavia, non possiamo fermarci sin tanto che non si farà definitivamente chiarezza e verranno accertate le responsabilità. Lo dobbiamo al nostro Paese, ma soprattutto a Giulio e alla sua famiglia che ho personalmente incontrato».

Attuazione del programma di Governo e procedure di infrazione Ue

La parte finale della lunga missiva serve per tirare le somme delle «cose fatte» con gli strumenti attivati dal Dipartimento per l'attuazione del programma di Governo che è stato nelle mani di Maria Elena Boschi. «Un fattore rilevante per assicurare concretezza ed efficacia alle misure varate dal Governo è rappresentato dal coordinato collegamento tra i processi legislativi di riforma e quelli a carattere amministrativo, necessari per la loro attuazione» scrive l'ex presidente del Consiglio.

In tale ottica, «sin dal nostro insediamento, abbiamo svolto non soltanto una costante attività di monitoraggio ma anche di impulso e di coordinamento tra le diverse amministrazioni al fine di migliorare la performance relativa allo stato di attuazione normativo».

I risultati dell'attuazione delle politiche partono dall'eredità dei governi Monti e Letta: un arretrato che ammontava, nel febbraio del 2014, a 889 decreti attuativi. «Di questi, oggi ne restano 156, molti dei quali non più attuali» si legge nella lettera.

Tutte le strutture ministeriali e la Presidenza del Consiglio, si prosegue, «si sono al contempo impegnate in un grande sforzo operativo che ha portato al progressivo incremento del tasso medio di attuazione delle disposizioni legislative, oggi attestato al 78,1%». Il tasso di autoapplicatività delle disposizioni legislative, ossia la percentuale di quelle che non necessitano di una successiva attività di normazione secondaria rispetto al totale «è andato via via incrementandosi, passando dal 39% del 2014 all'attuale 62%, e contemporaneamente il numero medio di provvedimenti attuativi per ciascuna disposizione è sceso dall'11,1% del 2014 al 3,7% di oggi».

Ora c'è da garantire l'attuazione della legge di Bilancio 2017 che, annota l'ex premier, «ha comportato un fisiologico aumento dei decreti che dovranno essere adottati per poter dare compiuta attuazione alla legge medesima dopo la sua entrata in vigore». Sempre nell'ambito di una corretta e responsabile azione di Governo, qui il riferimento è all'azione del dicastero guidato da Sandro Gozi, «abbiamo fin dal principio iniziato una attività di proficua collaborazione con le istituzioni europee, volta a risolvere positivamente le procedure di infrazioni aperte nei confronti del nostro Paese».

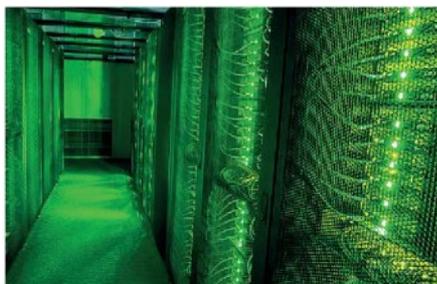
I risultati sono evidenziati: «Negli anni del nostro Governo abbiamo raggiunto uno straordinario risultato di riduzione delle procedure di infrazione Ue. Il nostro esecutivo, che ha ereditato 119 infrazioni a carico dell'Italia, ha intrapreso un percorso improntato al lavoro di squadra e al coordinamento interministeriale che ha permesso di ottenere una riduzione delle infrazioni fino all'attuale quota di 70 che fa dell'Italia lo Stato membro con le migliori performance nel 2016».

PAGINA A CURA DI
Fabio Carducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE**Il Jobs act****L'attuazione**

Le misure per il riordino del mercato del lavoro sono state approvate con il Jobs act, per il quale sono stati tutti adottati nei tempi previsti gli otto decreti attuativi. All'appello manca invece il cosiddetto "Jobs act del lavoro autonomo"

Investimenti e industria 4.0**Sviluppo economico**

Durante i mille giorni del governo Renzi sono state adottate alcune misure per il sostegno allo sviluppo. Tra le altre: la riduzione dell'Irap, l'Ires al 24%, il super e l'iperammortamento, cuore del piano Industria 4.0

La «Pa»**Il punto sulla riforma**

Semplicità, certezza delle regole e snellimento burocratico: sono i due principi che hanno guidato la riforma della pubblica amministrazione. Riforma che ha però subito un freno con la sentenza della Consulta n. 251/2016

Finanza pubblica**Politiche fiscali**

Il premier uscente rivendica di aver affrontato con determinazione la questione del superamento dei vincoli europei per favorire le politiche di sviluppo. Tra i risultati, l'applicazione flessibile del Patto di stabilità e crescita

Politica estera**Un passaggio di testimone diretto**

Il nuovo premier Gentiloni arriva dalla Farnesina. Renzi ricorda nella sua lettera gli importanti appuntamenti dell'agenda 2017: dalle celebrazioni a Roma a marzo per la firma dei Trattati Ue del 1957 al G7 di Taormina a maggio

Imprese. Unica eccezione i «competence center»

Per Industria 4.0 attuazione automatica

RIFORME DA COMPLETARE

Da attuare le norme «post Brexit» su nuovi residenti e visto investitori. In stand by nuovo Fondo di garanzia e riforma aiuti agli energivori

Carmine Fotina

ROMA

■ In un labirinto di riforme incompiute, scadenze e attuazioni urgenti, è destinato a trovare un'uscita senza troppi intralci il piano Industria 4.0. Almeno nel suo capitolo principale, quello relativo alle agevolazioni fiscali, il programma inserito nella legge di bilancio per spingere gli investimenti privati dovrebbe marciare come da programma: non richiedono infatti un provvedimento attuativo la proroga della Nuova Sabatini, la proroga dei superammortamenti al 140%, l'introduzione degli iperammortamenti al 250% nel 2017, la versione rafforzata del credito d'imposta per la ricerca e sviluppo già in vigore, il potenziamento degli sgravi per chi investe in una startup innovativa.

Più articolato il lavoro da fare sui competence center, i centri ad alta specializzazione pubblico-privati che ruoteranno intorno ad alcuni grandi poli universitari per favorire il trasferimento tecnologico. Un comma aggiunto alla Camera ha assegnato ai competence center una prima dote (20 milioni per il 2017 e 10 milioni per il 2018 mentre il piano presentato a settembre parlava di 100 milioni). Sarà tuttavia un decreto del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 120 giorni, a defini-

re le modalità di costituzione dei centri pubblici-privati.

Se Industria 4.0, per la portata degli interventi e delle risorse in campo, appare in qualche modo uno dei dossier con minori rischi di discontinuità, bisognerà leggere con attenzione le priorità del nuovo esecutivo per capire quanto spazio ci sarà nel programma di attrazione dei capitali esteri ideato soprattutto in chiave post Brexit. In questo caso, andranno concretizzati due passaggi attuativi: un provvedimento delle Agenzie delle entrate per regolamentare la tassazione a forfait usufruibile da chi sposta la residenza fiscale in Italia e un decreto sulle procedure per accertare i requisiti degli investitori stranieri che hanno diritto a visti di ingresso da concedere al di fuori del "decreto flussi". C'è poi l'ordinaria amministrazione, non meno importante. Perché allo Sviluppo economico - che tocchi a Calenda o a un altro ministro in caso di suo passaggio alla Farnesina - ci sono da completare due grandi riforme. Il riassetto del Fondo centrale di garanzia, con coperture più elevate per finanziamenti finalizzati agli investimenti, è contenuto in un decreto di Calenda che non è ancora diventato operativo. Aperto anche il cantiere delle agevolazioni fiscali alle imprese ad alto consumo energetico: dopo un faticoso via libera della Ue alle somme relative agli arretrati degli anni 2013-2015 occorre una norma specifica per adeguare dal 2017 le agevolazioni alle richieste della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le interviste di **Libero****RODRIGO CIPRIANI FORESIO**

Parla il responsabile per l'Europa di Alibaba

«Le tre “effe” d'Italia che fanno impazzire 450 milioni di cinesi»

«Mettiamo in contatto le aziende tricolori con gli asiatici che amano cibo (food), moda (fashion) e mobili (furniture)»

FOLLIE PER IL LATTE

■ Durante il giorno dei single sono stati venduti 10 milioni 124 mila e 263 litri di latte in sole 24 ore

IL NOSTRO CALCIO

■ Juve, Bayern Monaco, Liverpool hanno uno store sulle nostre piattaforme e siamo in contatto con altre squadre

ALITRIP PER I VIAGGI

■ Aiutiamo tutti i cinesi a viaggiare per il mondo: selezioniamo i tour operator migliori e li proponiamo ai nostri clienti

IL COLOSSO RECORD

■ Il proprietario, Jack Ma, è l'uomo più ricco di Cina con un giro d'affari di 485 miliardi di dollari nel 2015

TOBIA DE STEFANO

■ C'è un mercato di 450 milioni di clienti che adorano il “bello” del vivere all'occidentale. Per la stragrande maggioranza si tratta di giovani con meno di 35 anni e un elevato livello di istruzione (laurea). Sono ipertecnologici, per loro fare compere on line con uno smartphone rappresenta la normalità, e supercuriosi. Piccolo particolare: sono cinesi e per conquistarli bisogna sbarcare nell'ex Celeste Impero e avventurarsi nelle pastoie burocratiche di un mondo sconosciuto. Oppure c'è Alibaba. Sì, proprio il colosso dell'e-commerce creato da Jack Ma, uno degli uomini più ricchi d'Asia, che mette a disposizione delle aziende di tutto il mondo una piattaforma popolata di negozi virtuali che vengono visitati con una certa regolarità dalla marea umana di cui sopra. E poi saccheggianti, sempre virtualmente si intendono, generando un giro d'affari di 485 miliardi di dollari (dati 2015).

Si dà il caso che Alibaba (la

casa madre è nata appena nel 1999), poco più di un anno fa abbia deciso di aprire la prima controllata proprio in Italia. A Milano. E certamente non per caso. «La scelta - ci spiega il responsabile per il Sud Europa, Rodrigo Cipriani Foresio - parte dal fascino del “Made in” e dalle suggestioni che regalano i nostri grandi brand della moda, dell'alimentare e del design, ma non c'è solo questo...».

Continui, per favore.

«Alibaba è nata per facilitare il business delle piccole e medie aziende in Cina e la composizione del sistema imprenditoriale italiano (per il 95% si tratta di Pmi) si sposa in modo perfetto con il nostro modello di business».

Come funziona?

«Semplice, aprire un negozio virtuale (in cinese) sulla nostra piattaforma costa tra i 5 mila e gli 8 mila dollari e in più Alibaba prende una commissione che oscilla tra il 2 e il 5% sul venduto».

E in cambio cosa offre?

«Offre un mercato di 450 milioni di clienti cinesi pronti ad acquistare i tuoi prodotti».

450 milioni di clienti?

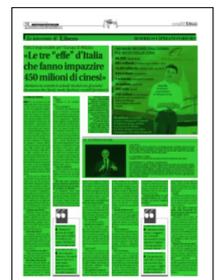
«Certo, sono gli utenti, per la maggior parte giovani e ansiosi di vivere all'occidentale, che fanno operazioni abitualmente attraverso le nostre piattaforme. Ma dietro c'è di più».

Cioè?

«Alibaba è un ecosistema...».

Cosa vuol dire?

«Vuol dire che Alibaba supporta il business principale dell'e-commerce con una serie di servizi di proprietà (sistemi di pagamento, logistica, cloud, agenzie di promozione). Perché, per vendere i propri prodotti in Cina, non basta avere un luogo virtuale dove si scambiano domanda e offerta, ma serve un partner in loco che dica all'imprenditore come deve posizionarsi, quali sono i canali distributivi, in che modo organizzare il magazzino e le spedizioni. Per fare questo ci sono circa 7 mila web agency certificate Alibaba. Quasi tutte operano in Cina, altre, per esempio la padovana FiloBlu, tirano le fila delle operazioni dall'Italia. E poi



abbiamo un sistema di pagamento della "casa"».

Come si chiama?

«Alipay. Sapere che tutta la filiera è diretta da un unico soggetto fa stare più tranquilli sia il compratore che il venditore».

Alla fine però contano i numeri. Quante aziende italiane hanno aperto un negozio virtuale su Alibaba?

«Al momento sono circa 150. E ci sono tanti nomi noti, si parte da Ferrero, Barilla, Pirelli, Maserati, The Luxer (Todd's - Hogan - Roger Vivier), Geox, Trussardi, Forzieri e si arriva fino a Illy, Lavazza, Iper ma anche De' Longhi e Calzedonia. Il nostro obiettivo, però, è coinvolgere tutto il mondo delle piccole e medie imprese che hanno bisogno di un supporto per fare affari in Cina. È un processo lungo e noi siamo partiti solo da un anno».

Quali sono i prodotti italiani che tirano di più?

«Parlare delle tre "F" (Food, Fashion e Furniture - alimentare, moda e arredamento-design) può sembrare scontato, ma all'interno di queste categorie ci sono delle sorprese».

Per esempio?

«Va tantissimo il latte».

Quanto ne vendete?

«Per dire, durante il "Single's Day" dello scorso anno - il giorno dei single in cui i cinesi si concedono un regalo - ne sono stati venduti 10 milioni 124 mila e 263 litri nell'arco di sole 24 ore. Mentre il vino italiano è ancora poco conosciuto».

Come mai?

«Premessa, in Cina va solo il vino rosso. E la Francia, che

è entrata in questo mercato prima di noi, la fa da padrone. Noi oggi rappresentiamo il 5% del giro d'affari complessivo e ovviamente abbiamo ampi margini di crescita».

Cosa glielo fa credere?

«Basti pensare che il 9 settembre, nella giornata dedicata alla vendita di vino, il gruppo Mezzacorona ha venduto circa 10.000 bottiglie, con una media di 415 bottiglie all'ora. È andato a ruba il Tignanello, il vino con cui hanno brindato Jack Ma e il premier uscente Matteo Renzi durante il G20, ma anche altri brand italiani come "Le Rovole" e "Natale Verga" hanno riscosso grande successo».

Morale della favola?

«La qualità dei prodotti non si discute, ma il valore aggiunto sta nella capacità di farsi conoscere e di entrare nelle abitudini dei cinesi. E su questo abbiamo ancora molta strada da fare».

Altre sorprese?

«I cinesi sono grandi consumatori di mele, anche di quelle italiane, e guardano con particolare interesse a marchi per la prima infanzia come Peg-Pérego, Chicco e Inglesina, già presenti sulle nostre piattaforme».

Poi c'è il calcio...

«...Il calcio in Cina vive un momento molto particolare ed è lo stesso governo di Pechino a spingerlo con forza. Juve, Bayern Monaco, Real Madrid e Liverpool hanno già uno store sulle nostre piattaforme e siamo in contatto con diverse altre squadre italiane. Del resto Marcello Lippi allena la lo-

ro nazionale e altri due nostri campioni, Cannavaro e Ferrara, sono protagonisti del campionato. Insomma, nel calcio tra Italia e Cina c'è un connubio quasi naturale».

Scommetterebbe su una squadra italiana che a breve apre un nuovo negozio virtuale?

«Credo che ci sia la possibilità di chiudere un accordo con l'Inter, anche perché Alibaba ha il 20% di Suning, la multinazionale cinese che controlla i nerazzurri».

E poi?

«Il Milan per il fascino internazionale, ma anche la Roma che ha una proprietà straniera e il Napoli con il quale siamo in contatto».

Per non farvi mancare nulla, state lavorando anche per portare più turisti cinesi in Italia. Vero?

«Partiamo da un dato, lo scorso anno hanno visitato l'Italia 3,5 milioni di cinesi, ma in media sono rimasti nel nostro Paese non più di 1,5 notti. Evidentemente c'è qualcosa che non va. Noi abbiamo stretto un accordo con l'Enit, l'ente per il turismo, per costruire un padiglione Italia sulla nostra Alitrip».

Alitrip? Di cosa si tratta?

«Del portale di Alibaba che aiuta i cinesi a viaggiare in giro per il mondo. Nel padiglione virtuale saranno selezionati i tour operator che offrono i migliori pacchetti. È un'opportunità in più anche perché sappiamo che diverse compagnie aeree di Pechino si stanno attrezzando per proporre voli diretti verso Roma e Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO



L'INCARICO

Rodrigo Cipriani Foresio (nella foto) è Managing Director di Alibaba Group per il Sud Europa (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia) da ottobre 2015. Entra nel gruppo con l'obiettivo di mettere in contatto aziende e retailer con gli oltre 434 milioni di consumatori cinesi, puntando su prodotti e brand di alta qualità.

IL COMMERCIO CINESE

Da giugno 2016 è membro del board della Camera di Commercio Italo Cinese.

LE ESPERIENZE: TV, CINEMA E ALIMENTARE

Prima di entrare in Alibaba, Rodrigo Cipriani Foresio ha lavorato per vent'anni a Mediaset, in ambito advertising, contenuti e digital, fino a diventare amministratore delegato della controllata MediaShopping. In seguito intraprende un'esperienza istituzionale come ambasciatore delle eccellenze agroalimentari italiane nel mondo come Presidente e amministratore delegato di Buonitalia (Ministero dell'Agricoltura e ICE). Viene poi nominato Presidente dell'Istituto Luce Cinecittà per promuovere l'industria dell'audiovisivo italiana in tutto il mondo.

I NUMERI RECORD DELL'UOMO PIÙ RICCO DELLA CINA

46.200 i dipendenti

485 miliardi di dollari il giro d'affari 2015

15,69 miliardi di dollari l'utile nel 2015

439 milioni i compratori

1 miliardo i prodotti in vendita

10 milioni i venditori

100 mila i brand

150 milioni le transazioni al giorno con la piattaforma Alipay di Alibaba, l'equivalente del nostro Paypal

42 milioni le consegne al giorno utilizzando il network di logistica Cainiao, sempre di proprietà di Alibaba. (Le Poste italiane in un anno consegnano 100 milioni di pacchi)



Alibaba Group



Jack Ma
fondatore
e presidente
di Alibaba Group

Rodrigo Cipriani Foresio, è responsabile Alibaba Group per il Sud Europa. Il gruppo è nato per facilitare il business delle piccole e medie aziende in Cina. E per accontentare 450 milioni di clienti che amano il bello del vivere all'Occidentale. Si tratta di negozi virtuali che generano un giro d'affari da 485 miliardi di dollari. Il proprietario Jack Ma è il più ricco della Cina.

P&G/L